

Viterbo va alle urne

I comunisti lanciano la sfida «Da sudditi diventiamo cittadini. Trasparenza e decentramento»

Scandali e affari d'oro nella città del leone



Trecentoventi candidati, nove liste, 40 poltrone in palio al palazzo dei Priori. Il capoluogo della Tuscia si prepara alla competizione elettorale di maggio. I comunisti lanciano una sfida di programma e di trasparenza alla forte Dc andreottiana che comanda a Viterbo. In gioco sono affari e appalti miliardari quasi uguali a quelli per Roma Capitale. Viaggio tra scandali e abusi edilizi.

STEFANO POLACCHI

Il feudo di Rodolfo Gigli si prepara alle urne. In palio, nella corsa al palazzo dei Priori di Viterbo, centinaia di miliardi di affari. Un giro di opere e appalti che, se anche non raggiunge le dimensioni e il clamore di quelle per Roma Capitale, fanno gola a molti. Soprattutto, appunto, alla forte compagine democristiana legata alla corrente andreottiana capeggiata da Gigli, ora in corsa per la presidenza della giunta regionale. Ma, per i comunisti, queste elezioni devono anche essere l'occasione per liberare la città. «Vogliamo che i viterbesi da sudditi diventino citta-

dini - afferma Antonio Capaldi, segretario della federazione di Viterbo -. In questa città anche per ottenere un certificato c'è bisogno di avere amici politici. Il decentramento non esiste, e invece dei computer nelle circoscrizioni ci sono i portaborse degli assessori che sbrignano le pratiche degli elettori. Saranno circa 320 i candidati in lizza per conquistare le 40 poltrone del Comune capoluogo, divisi nelle nove liste tra cui potranno scegliere i circa 40mila elettori. Il quadripartito che ha guidato finora la giunta comunale ha contato su una

sorta di rendita di posizione che, di fatto e nei numeri, ha reso impossibile una diversa composizione del governo cittadino. La Dc ha 18 consiglieri, contro i nove del Pci. Ne ha 6 il Psi, 4 il Msi e uno ciascuno Pri, Psdi e Pli. Cinque anni fa, al grido di «Libertà a Viterbo», i comunisti lanciarono la sfida all'elettorale Democrazia cristiana locale. Venne messa in campo una lista di battaglia, ma la Dc di Gigli ottenne uno dei migliori risultati elettorali degli ultimi tempi. La battaglia di oggi è sui programmi, una competizione senza rigidi steccati, giocata sulla richiesta di trasparenza nella gestione pubblica, sulla volontà di realizzare le opere in ballo da oltre dieci anni e mai finite, sullo sviluppo della città. Una competizione, appunto, non una guerra. E a capeggiare la gara il Pci ha chiamato il preside della facoltà di lingue dell'università di Viterbo, Massimo Miglio, indipendente. Dietro di lui una lista in

cui largo spazio hanno gli indipendenti, elaborata dopo una approfondita consultazione nelle sezioni del partito e con le associazioni di base e le forze sociali organizzate. Una lista nuova, in cui solo 5 dei 9 consiglieri uscenti vengono riportati (Livia Amici, Marco Faregna, Carlo Arcangeli, Vito Ferrante e Vito Guerriero). Marcello Polacchi, Quarto Trabacchini, Antonio Russo e Achille Poleggi hanno scelto di non ricandidarsi per far posto a nuovi nomi. Tra i candidati di prestigio, oltre all'ex senatore Sergio Pollastrelli, c'è il professor Fiorenzo Nappo, docente a ingegneria di Roma e appassionato amico delle terme del Bulicame. Torniamo alla posta in gioco. «Nelle urne verrà deciso se questa città deve o no puntare a un vero sviluppo. Se le opere in piedi da anni e anni dovranno essere finite o no. Tutti lavori e progetti per cui da decenni si continuano a spendere milioni su milioni - afferma Mar-

Appalti miliardari e torbide vicende nel capoluogo dove comanda la Dc

8 miliardi. Un affare che ha già scatenato polemiche e che sembra essere stato fatto su misura per i soliti imprenditori. L'ospedale di Belcolle è quasi il simbolo e il filo conduttore della speculazione edilizia e dell'urbanistica selvaggia viterbese. Intorno al nosocomio si sono moltiplicati gli affari più succulenti e le speculazioni sulle aree più importanti degli ultimi 20 anni. A partire dalla edificazione del quartiere popolare La Pila, nato sulla area destinata invece dal piano regolatore appunto all'ospedale. Nel capoluogo dell'Alto Lazio, intanto, non si è ancora spenta l'eco della battaglia giudiziaria intrapresa da Rodolfo Gigli contro un foglio di informazione locale, «Sottovoce», e contro il suo direttore Ettore Segatori. «Sottovoce», nonostante il suo nome, ha accusato pubblicamente l'allora sindaco Gigli di aver dato il via libera a una delle più torbide operazioni degli ultimi anni: l'appalto dell'illuminazione pubblica alla «Icem» di Palermo, sospettata appunto di legami con la mafia. In primo grado, in Appello e in Cassazione il giornalista locale ha avuto la meglio. «La dettagliataelencazione degli inquietanti avvenimenti che caratterizzano questa torbida storia rende perfettamente comprensibile l'allarme da essa suscitato in osservatori attenti come Segatori, e l'esigenza dallo stesso avvertita di richiamare energicamente l'attenzione della gente sui pericoli in essa insiti», recita la sentenza che assolve il giornalista. E questa vicenda ha ormai valicato le mura medievali di Viterbo per piombare nella corsa elettorale alla Regione Lazio. Una vicenda che anche un'agenzia di informazioni «riservate», vicina agli ambienti di Sbardella, ha messo tra i piedi del probabile capoluogo di Viterbo, Rodolfo Gigli, «Nando» per gli amici, presentato dal suo partito come l'uomo «trasparente» e dalle mani pulite.



Commercianti, artigiani e coltivatori diretti

«È in gioco lo sviluppo dell'economia»

Artigiani, contadini, commercianti. Cosa si aspetta dalle urne la «città economica»? Le millesettecento imprese artigiane, i 2000 negozi e i 600 ingrossi, gli oltre mille coltivatori diretti, cosa chiedono ai politici? Quali sono gli interventi strutturali e programmatici per far decollare un'economia spesso compressa e mal governata? Ne abbiamo parlato con i diretti interessati.

Millesettecento imprese artigiane a Viterbo, 7500 nella provincia, 8 consorzi di imprese artigiane nel capoluogo, una realtà di artigiani donne che a Viterbo è ormai al 20%, un migliaio di coltivatori diretti e 2 aziende di agriturismo nel Comune, 2000 esercizi commerciali in città cui si aggiungono 600 grandi ingrossi. Ecco la città economica, ne parliamo con i responsabili di alcune organizzazioni di categoria per sapere quali sono gli interessi in ballo. Per quanto riguarda il commercio sono essenzialmente tre le questioni sul tappeto - afferma Ermanno Barbieri, segretario della Confesercenti e candidato al Comune per il Pci -. Il nuovo piano per il commercio ormai scaduto da 15 anni sarà sicuramente il tema più vivo in questi giorni. Si tratta di riorganizzare tutto il tessuto commerciale cittadino, di studiare i nuovi insediamenti commerciali nei nuovi quartieri che ne sono sprovvisti. Poi ci sono le questioni del Centro agroalimentare e di «Tusciaesponde». Infine c'è la necessità di individuare la nuova zona artigianale, visto che quella attuale è divenuta ormai quasi del tutto commerciale. A ciò - afferma sempre Barbieri - si aggiungono i problemi dell'abusivismo e del centro storico, dove si concentra il 70% dell'attività. Noi siamo per la quasi totale chiusura al traffico del centro storico, per valorizzarne la vocazione commerciale. Per gli artigiani i problemi maggiori vengono invece dalla Regione, dove per il Pci è candidato Luigi Daga, consigliere provinciale e ex segretario della categoria. «È la Regione l'ente che ha la possibilità di legiferare in materia - afferma Ferrando Palombella, segretario

dell'Upav-Cna - l'attuale gestione del governo alla Pisana è completamente lasciata al caso, non c'è programmazione. Basti pensare che erano previsti appena 9 miliardi per l'89, mentre siamo riusciti a farne impegnare 32». Ma cosa chiedete per gli artigiani? «La programmazione nel tempo per le infrastrutture - risponde Palombella - facilitazioni per l'acquisizione di tecnologie, potenziamento dei consorzi, interventi per urbanizzazione e per strutture espositive permanenti. In particolare per Viterbo? «Centro agroalimentare e «Tusciaesponde» sono le cose più urgenti - afferma Palombella -. C'è la questione del centro storico: va bene la chiusura al traffico, ma bisogna programmare lo spostamento delle attività artigiane che incompatibili con queste misure. Poi c'è la necessità di più garanzie negli appalti pubblici: contro il subappalto selvaggio chiediamo che almeno il 10% venga riservato a imprese locali. Altrimenti si assiste al ricorso al plurisubappalto con tutte le ripercussioni negative su sicurezza e qualità dei lavori». Anche per i contadini il referente maggiore è la Regione Lazio. «La gestione assessoriale dell'agricoltura comporta clientelismi assurdi e insostenibili ritardi - afferma Luigi Arcangeli, segretario della Confcoltivatori -. Manca qualsiasi programmazione e qualsiasi tutela delle produzioni tipiche locali. Interi settori, come l'allevamento delle vacche chianine o l'olivicultura vengono abbandonate a se stesse. Il Comune? «Si limita a indicarci come gli inquinatori - afferma Arcangeli -. Ma sulle proposte concrete è inesistente. A partire dalla battaglia su concimi e pesticidi».



Massimo Miglio, capolista Pci Preside di Lingue e indipendente

«Il privilegio? Stare con i giovani»

Qualcuno dei suoi studenti è rimasto un po' perplesso, ma la sua candidatura rappresenta la vera novità della corsa elettorale al Palazzo dei Priori. Il preside della facoltà di lingue dell'Università della Tuscia, Massimo Miglio, guida come «indipendente» la compagine comunista nella campagna elettorale di maggio. Lo abbiamo intervistato. Perché il Pci? Perché nel panorama politico è la forza più in movimento, quella più dinamica e che prospetta più novità. Perché cambiare Viterbo? Perché deve diventare una città europea, moderna. Pur senza perdere la sua caratterizzazione sociale e culturale. Proprio questa è la scommessa: l'identità forte della città può costruire la sua fortuna a livello nazionale e europeo. Quali sono i punti qualificanti per la nuova Viterbo? Valorizzazione delle piazze storiche, a partire da quelle splendide delle Erbe e del Gesù, esemplari quasi unici di piazzale salotto. Ristrutturazione del complesso murario, che caratterizza fortemente la città rendendola riconoscibile al primo impatto. Sviluppo di un turismo qualificato, cioè che sia attratto proprio dalle offerte tipiche di Viterbo. Ma l'integrazione è anche economica. Le potenzialità inespresse vanno sviluppate e non a rimorchio della capitale ma con l'occhio più verso la Toscana e l'Umbria. Come si vive oggi a Viterbo? Cosa c'è da cambiare? Il problema del decentramento e di

Achille Poleggi, consigliere uscente Il racconto di un «decano»

«Cemento fuorilegge Mai un'inchiesta»

«La denuncia delle violazioni: al piano di ricostruzione, nel dopoguerra, è stata la mia prima battaglia. Sono stati gli anni in cui si è strutturato lo sviluppo distorto e caotico della città». Achille Poleggi è un po' la memoria storica della politica viterbese. Quarant'anni di passione politica, più di un quarto di secolo di impegno sui banchi del Comune. Entrò a palazzo dei Priori trent'anni fa. Siamo andati a stuzzicargli la memoria nello studio del suo appartamento. «Le ferite della guerra vennero riparate senza alcun disegno preciso, a caso, senza neanche provare a ricucire i quartieri dilaniati - ricorda -. Quegli interventi distorti hanno compromesso per sempre lo sviluppo della città, la sua funzionalità, e il traffico è ingovernabile proprio per quelle violazioni edilizie. Gli angoli più belli, via Matteotti, via Cavour, porta Romana, sono stati devastati». Dopo la ricostruzione, però, le vicende urbanistiche non ebbero più fortuna. «Al contrario, si continuò nello scempio. Fatto il piano regolatore iniziarono le violazioni. Invece delle piazze si costruirono palazzoni, invece dei villini spuntarono palazzoni a 5 piani». Ma le denunce di Achille Poleggi, oltre a un po' di piombo sui giornali locali, non hanno avuto gli effetti che avrebbero dovuto avere. Alla fine degli anni 60, dopo una inchiesta prefettizia, si consumò uno degli scandali che ancora fanno discutere Viterbo: la vicenda della Ecce. «Con una variante al piano regolatore, mai approvata regolar-

mente, la zona della Pila destinata alla costruzione dell'ospedale divenne zona di edilizia economica e popolare, a tutto vantaggio dei proprietari delle aree - racconta Poleggi -. Il Comune stipulò una convenzione con la società Ecce per la costruzione di 105mila metri cubi. La Ecce avrebbe dovuto realizzare opere di urbanizzazione per oltre 70 milioni di venti anni fa. Non solo furono realizzati 17mila metri cubi in più, ma si fecero appena 36 milioni di servizi. Ma non è finita. Poco dopo la Ecce ebbe un'altra licenza edilizia in una zona Peep e per cui era obbligatoria invece la convenzione. Insomma, a distanza di 20 anni la vicenda è ancora aperta. Ora la giunta punta a risolverla con una transazione: riceverebbe dalla Ecce 5 appartamenti già cadenti, e in cambio la società vedrebbe azzerati i suoi circa 3 miliardi di mancati investimenti. Tutti soldi che ovviamente dovrà tirare fuori la collettività». Ora invece cosa succede? Come è cambiato il mondo degli affari? «Adesso si costituiscono le società - afferma -. C'è un giro di appalti miliardari che finiscono sempre nelle tasche dei soliti imprenditori legati ai partiti di governo e nascosti dietro sigle anonime. Dalla vicenda del nuovo mattatoio, costato 7 miliardi, ancora non collaudato e che ha un valore effettivo almeno della metà del costo. Per non parlare degli appalti che ruotano intorno al nuovo ospedale di Belcolle. Ma la magistratura cosa fa? «Strano, ma non è mai intervenuta».

I partiti che governano Dc e Psi all'ultima scheda

È guerra aperta tra le correnti e per il sindaco

È guerra aperta, nelle squadre dello scudocrociato del garofano viterbese, per la corsa al Comune e alla Pisana. Per la Regione lo scontro è tra l'ingegner Candido Sciarrelli, uomo fidato di Gigli nella Tuscia («professionista d'oro» lo hanno definito) le opposizioni per le parcelle milionarie che gli hanno assicurato le direzioni dei lavori nelle più grosse opere pubbliche viterbese, e l'assessore provinciale alla cultura Rosati, legato alla corrente di Forlani e Scotti. Questa gara ha spaccato anche gli andreottiani che a Viterbo fanno da padroni. Infatti la potente associazione dei contadini legata a Bruni, la «Coldiretti», ha rotto con Gigli e si è alleata con Rosati. Tutto è da vedere, ma è sicuro che sarà una gara davvero all'ultimo voto. Al Comune la lista della Dc, capeggiata dal sindaco Giuseppe Fiorini, non vede candidati i due primi cittadini degli scorsi anni: il ricco imprenditore agrario Silvio Ascenzi e il brillante professionista Pio Maroccia. Se per questo l'ultima mancata ricandidatura è forse stata una scelta che comunque non lo esclude dal giro degli «amici» per i prossimi anni, per Ascenzi è stata invece probabilmente una vera e propria esclusione. Si dice che infatti facesse ombra, visto che le 5000 preferenze che lo portarono a fare il sindaco, al solito Gigli. Tra i socialisti che alla Pisana candidano il presidente della Provincia Antonio Delle Monache, la battaglia è concentrata sul Comune. E scontro tra i due personaggi maggiori, Pino Genovese, dell'attuale giunta, assessore al commercio e allo sviluppo economico, e Beno Salvadori, legato invece a Santarelli, vicesindaco e assessore all'urbanistica. Genovese non avrebbe dovuto essere in lista, poiché lo statuto del partito impone di non superare le tre legislature. Ma il forte assessore ha ottenuto la deroga e sarà così ancora una volta in corsa per il palazzo dei Priori. C'è battaglia, però, anche tra i due partiti per il Comune. Infatti, mentre i socialisti si pongono l'obiettivo di raggiungere gli 8 consiglieri (a parole si può tutto) ironizzano le opposizioni, la Dc punta al diciannovesimo consigliere, per non dover discutere col Psi sulla poltrona di sindaco.



Da giovedì 26 aprile a venerdì 4 maggio

Filo diretto con il capolista del Pci alla Regione

VEZIO DE LUCIA dalle ore 22 alle ore 23